

L'incubo atomico contamina persino lo spaghetti western

Bombe nucleari in Almería e il set di Anthony Steffen, nuovo progetto di Manuel de Teffé

● Nel pieno delle tensioni geopolitiche della Guerra Fredda, i cieli sopra la costa meridionale della Spagna si squarciano. Un drammatico incidente in volo tra velivoli della U.S. Air Force, impegnati nella missione segreta "Operazione Chrome Dome", provoca la caduta di quattro bombe all'idrogeno. Ciascun ordigno possiede un potenziale distruttivo settanta volte superiore a quello della bomba di Hiroshima. Mentre il governo di Washington inonda l'area di truppe d'élite nel tentativo disperato di arginare e bonificare una catastrofe silenziosa a base di plutonio, a pochissimi chilometri di di-

stanza, nel deserto di Almería, la realtà si sdoppia. Qui, una troupe del cinema italiano sta girando uno spaghetti western, del tutto ignara che l'apocalisse nucleare si sia materializzata a un passo dal set. All'epicentro di questo surreale cortocircuito tra la finzione del cinema e il dramma della storia c'è Anthony Steffen, nome d'arte di Antonio de Teffé. Di origini aristocratiche, attore teatrale shakespeariano prestato alla febbre



mentre le riprese del film vengono bruscamente interrotte dagli eventi militari. Questa incredibile vicenda realmente accaduta, rimasta custodita come un segreto di famiglia per 60 an-

ni, sta per riemergere grazie a "C'era una volta in Almería - Django begins", l'ambizioso progetto transmediale in fase di sviluppo (dettagli online sul sito www.djangobegins.com) firmato dal figlio, lo scrittore e regista Manuel de Teffé. Forte del successo del suo acclamato romanzo d'esordio "C'era una volta a Roma" - vivido affresco della Capitale del 1965 sospesa tra la fine della Dolce Vita, le proteste per il Vietnam e l'esplosione di Sergio Leone nei cinema - de Teffé jr compie qui un'operazione documentale straordinaria. Attraver-



Anthony Steffen, nome d'arte dell'attore Antonio de Teffé, sul set in Almería; il figlio Manuel de Teffé, scrittore e regista. A destra, il manifesto dello spaghetti western "Pochi dollari per Django"



so il recupero di archivi familiari inediti e la consultazione di documenti militari americani recentemente declassificati, l'autore punta a ricostruire la metamorfosi del padre da uomo a icona dello schermo, offrendo al contempo una profonda riflessione meta-narrativa sul potere del cinema di ridefinire la realtà. Un percorso artistico e di ricerca di respiro internazionale, che negli ultimi anni ha fatto incetta di riconoscimenti prestigiosi in tutta Europa: dal Premio Sergio Leone 2025 fino al recente Premio Italofonia 2026, assegnato dalla

Società Dante Alighieri. Con una struttura progettuale che unisce rigorosa verità storica e la potenza immaginifica del mito, de Teffé intende restituire piena dignità e spessore a una stagione irripetibile della nostra cultura, dimostrando come, dietro la polvere e gli spari della celluloida, si nascondessero le trame più profonde e taciute del '900.

Il progetto, conclude de Teffé, sarà annunciato alla vigilia dell'Almería Western Film Festival, in programma dall'8 al 12 ottobre a Tabernas.

...Michele Borghi